

proseguirla: (Il Memmo era stato posto prigioniero nel Castello di Abido dal Signor Turco nel 1714. (Vedi *Diedo Storia Veneta* T. IV. p. 76 e seg.) Se questa versione fosse quella del Memmo si potrebbe testificare che le dette vicende non gl'impedirono di proseguirla. Ma il vedere copiati parola per parola i tre primi libri dall'antico mio esemplare, mi fa conchiudere che il Memmo vissuto quasi un secolo dopo non sia il volgarizzatore dell'opera intera. Però potrebbe darsi che il Memmo avesse proseguita la versione dal punto ove lasciò l'antico; ma chi può asseverare anche questo? E cresce la difficoltà quando si sappia che io pur tengo un altro codice con copia del sudd. volgarizzamento de' libri XVII. XVIII. attribuito al Memmo; il qual codice è intitolato. *Dell'istoria Veneta di Andrea Moresini libro decimosettimo tradotta (non tradotto) dal N. II. e Almorò Grimani savio del Consiglio*; e il carattere è del secolo XVIII contemporaneo cioè a quello del Memmo; e quindi converrebbe dire che non il Memmo ma il Grimani è il volgarizzatore dell'Opera. Questa è una matassa che non so svolgere. Di tre altre versioni di questa storia intera ho notizia; due inedite; l'altra stampata. Una è anonima, ma diversa affatto dalla precedente. Stà fra' miei codici, (ed è del secolo XVII. in fine.) in fol. piccolo cartaceo, molto voluminoso. Comincia col volgarizzamento della Lettera dedicatoria al Principe: *Se ci resta qualche cosa di arbitrio.... Venezia p. genn. 1623*. Poscia viene la traduzione della Vita del Morosini scritta dal Lollino. Comincia: *Cosa rara in ogni tempo l'huomo buono e dotto*; Da ultimo l'opera, che principia: *Ciò che di grave et atroce in crudeli casi di governo suole accadere a' mortali*. Finisce col libro XVIII e colle parole: *e fu commesso al Zeno di secondare il volere di Carlo, e sottoscrivere li patti. Fine. Errores corrigendi*. Spettava alla sceltissima libreria Contarini a s. Benedetto, e fu da me con più altri codici comperato nel marzo 1835. Sebbene anonimo il traduttore, io il crederei uno della famiglia stessa Contarini, che ve n'ebbero di distinti. Sonvi parecchie casature, e scorrezioni, ma la traduzione, quantunque non elegante, è pur fedele al testo, e sembra fatta da un giovane per esercizio di tradurre. La seconda versione veggio indicata nelle *Memorie della Vita* di Antonio Longo (Vol. I. p. 25, e Vol. IV. p. 57. della Biblioteca utile e dilettevole Venezia 1808. 8). La sto-

riella è cusiosa, e perciò qui la trascrivo; « Il Cavaliere Nicolò Foscarini fu eletto dal Senato Riformatore allo Studio di Padova. Apparteneva ad un tal magistrato la coltivazione della generalità delle scienze non solo in Padova, ma in tutto lo stato. Amico com'egli era dell'Abate Leonardo Marcellotto (*che fu maestro del Longo scrittore della propria vita*) pensò di recar ad esso qualche vantaggio, e segnò un decreto nel quale gli commise la traduzione del latino della Storia Veneta di Andrea Morosini opera di più volumi, assegnandogli la mercede di mille ducati d'argento della pubblica cassa. Animato e dal premio e dall'onore di servire un sì illustre magistrato, diede mano all'opera con tanta assiduità quanta fu bastante a condurre a fine la sua fatica nel solo periodo di un anno, ma terminato avea pure per prescritto periodo di essere Riformatore il signor cavaliere Foscarini, allora che un indiscreto senatore avido di lodi, che non potea meritare, al quale era ben nota la commissione data al Marcellotto amico suo, e il premio propostogli, avea già segretamente fatta la traduzione dell'opera stessa, la presentò d'improvviso a' nuovi Riformatori, che accettarono il dono, facendo intendere al Marcellotto, che cessava il motivo della sua fatica, giacchè un amplissimo Senatore graziosamente l'avea preceduto. Furono inutili le di lui querele e le istanze per ottenere almeno il premio decretato, mentre que' Signori, accusando il benemerito Foscarini di soverchia parzialità, e di scialacquatore del pubblico erario, minacciarono il Marcellotto, che se non avesse cessato di esser loro importuno sarebbero caduti sopra di lui li fulmini del Tribunale Supremo, al quale erano disposti di appoggiare la propria tranquillità. Una tale ingiustizia, pronunziata dalla sapienza di que' Padri Coscritti, celebri Riformatori delle scienze e del buon costume, fu di tanta scossa al temperamento quantunque risibile del Marcellotto, che preso da un atrabile ha dovuto soffrire una non breve malattia, nella quale fu ad esso di giovamento l'amicizia del dottor Fantuzzi, che con la sua scienza è riuscito di conservarlo in vita. » Quantunque il Longo abbia introdotto nelle sue *Memorie* varii fatti o non veri, o alterati, ma spiritosi e satirici per ismerciar più agevolmente il suo libro, nondimeno (non entrando a giudicare se,